

Intervista all'artista ticinese Mona Caron, il cui murale 'Tarassaco' verrà presentato oggi a Mendrisio

# La fioritura del muro

Dalle Centovalli a San Francisco, dagli studi letterari all'arte. In modo laconico, questo è il percorso, ancora in divenire, di Mona Caron, artista ticinese trasferitasi in California anni fa.

di Clara Storti

**Da Zurigo a San Francisco. Dalla letteratura all'arte. Che cosa ha provocato questo cambiamento?**

Ho fatto circa un anno di letteratura inglese e linguistica all'Università di Zurigo e poi mi sono trasferita a San Francisco, che avevo già visitato e mi era piaciuta molto. Avevo pensato di continuare gli studi iniziati in Svizzera. Ma la città mi ha trasformata e ho cambiato completamente direzione. Mi sono iscritta all'Academy of Art University e sono diventata artista laureandomi come illustratrice.

**E com'è arrivata al murale?**

Ci sono arrivata per puro caso. Ancora prima di finire la scuola mi era stata data l'opportunità di farne uno, ma avevo rifiutato perché non sapevo come farlo, non ne ero capace; ma mi sono sentita dire: "Ma come? Impara, no?". È l'attitudine di San Francisco, questo modo di essere che rende possibili le cose. Mi hanno convinto a fare questo primo murale, sul quale ho fatto tutti gli errori. Insomma, ho imparato facendo...

**È stato un inizio inaspettato...**

Non avevo pensato a questa possibilità, a scuola non avevo imparato le tecniche su grandi superfici. Quel primo murale, che io pensavo fosse solo un'avventura, ne ha portato un secondo, "The Market Street Railway Mural" e poi gli altri.

**Sono i committenti a suggerirle i soggetti? Come approccia i temi di questi murali urbani?**

Non mi viene proposto un tema; sono io a interiorizzarlo; questa è un po' la mia filosofia. Per i murali pubblici, cerco di riflettere sul sito stesso, sulla comunità che ci vive. Raffiguro passato, presente, ma inserisco anche delle visioni utopiche del futuro. Faccio delle ricerche "convenzionali" su quel luogo e poi invento un'immagine che possa comunicare; ma questo anche attraverso



L'artista all'opera

OLIVIERO VENTURI

so l'interazione con la popolazione locale. Questa è l'essenza.

**In cosa consiste questa interazione?**

Una cosa che ho imparato subito è che se rappresenti lo spazio pubblico in cui ti trovi, la gente che passa lo riconosce e ti dà subito un'opinione, ricordando cose del luogo stesso. Il murale è quindi un mezzo interattivo molto spontaneo: io creo una scenografia in base alle mie ricerche, nella quale le persone s'inseriscono come degli attori. Passo un 60 per cento del tempo in strada a chiacchierare con loro e un 40 per cento a dipingere: delle storie che mi vengono raccontate ne faccio riferimento in dettagli del murale includendo le persone stesse.

**Un'arte partecipativa quindi. E i suoi obiettivi?**

In questo tipo di murale per me l'opera stessa non è il disegno finito, ma il processo creativo: il mio fine è attivare lo spazio pubblico; ho questo desiderio di trasformarlo, e anche la società, in luogo d'incontro dove condividere. Perché secondo me, i cambiamenti sostanziali positivi della società possono avvenire in queste condizioni che cerco di creare dando una scusa ai passanti per fermarsi e interagire, attivando così il dibattito sugli spazi rompendo le barriere fra le persone!

**Un altro tema ricorrente sono le piante. Perché?**

Da alcuni anni dipingo piante gigante-

sche che fanno parte di un progetto, anche fotografico, che si chiama 'Weeds' [erbacce]: ritratti eroici di piante alle quali si dà poca attenzione, che cerco di raffigurare in posti dove hanno una vista dominante sulla città, come i "gargoyle".

Cerco di reinterpretare il termine erbacce, che è peggiorativo. Che cos'è un'erbaccia? È un'erba che cresce nel posto sbagliato; è illegale, clandestina... spesso portata dai cargo e quindi conseguenza di quello che facciamo noi, della globalizzazione. Io cerco di riscattarle, anche simbolicamente: sono piante che si ribellano e resistono. E a livello sociale esistono queste fasce...

**A MENDRISIO**

**Semi di tarassaco che creano dialogo**

Da molti anni Mona Caron crea murali in giro per il mondo e in questi giorni è rientrata in Ticino per partecipare alla presentazione pubblica - oggi alle 17.45, in via Pontico Virunio 1 a Mendrisio (vedi articolo a pagina 21) - del suo dipinto murale 'Tarassaco', con un'introduzione del poeta e narratore Alberto Nessi.

Il "ritratto eroico" del tarassaco fa parte del progetto 'Weeds' che vuole, attraverso la metafora vegetale, dare forza a tutto ciò che sta ai bordi della nostra società e nonostante ciò resiste tenacemente. L'idea è stata realizzata grazie al sostegno di Gaia Regazzoni-Jäggi e della Fondazione Agnese e Agostino Malletti - proprietaria dello stabile - che ha quale scopo quello di contribuire ad accrescere i buoni rapporti fra il popolo svizzero e quello italiano, soprattutto attraverso opere culturali e che ha scoperto l'opera di Mona Caron grazie a un servizio di 'Cult TV' sull'artista trasmesso dalla Rsi tempo fa. Alla fondazione «sono molto grata di avermi dato la possibilità di fare qualcosa in Ticino» dice l'artista.

L'enorme soffione, di dieci metri d'altezza, è sbocciato in una corte del nucleo storico di Mendrisio: «L'ho fatto nell'ottobre scorso (2013, ndr), e in questi giorni l'ho terminato» ci spiega Mona Caron, che continua: «L'ho disegnato nell'angolo di questa corte interna, perché mi piace l'idea che queste piante invadano gli spazi». Ma la riappropriazione dei luoghi da parte di queste piante «umili ed eroiche» non poteva fermarsi alla sola raffigurazione del fiore: «Avrei voluto disseminare i semi di dente di leone dappertutto per le strade di Mendrisio, creando un percorso» ci confessa l'artista. Ma la dispersione dei semi è stata un'idea che è venuta in mente anche ad altri, e così Mona Caron in questi giorni ha completato l'opera e soffiando idealmente il dente di leone i semi sono stati sparsi nel nucleo storico di Mendrisio, arrivando alla stazione Ffs e da qui ai muri della Scuola svizzera a Milano.

## A Basilea Roma è eterna

L'Antikenmuseum di Basilea propone fino al 16 novembre l'esposizione 'Roma Eterna': oltre settanta sculture di quasi duemila anni di storia d'arte statuaria italiana provenienti da due collezioni private: la collezione Santarelli, composta di numerose opere in pietra che vanno dai tempi dell'Antica Roma fino a metà del Diciannovesimo secolo, e la collezione privata dello storico dell'arte Federico Zeri. L'esposizione è stata allestita da Tomas Lochman, curatore del museo, e Dario del Bufalo della Fondazione Santarelli. Le opere dell'età imperiale, medievale,

rinascimentale, del barocco e del classicismo non sono state esposte in modo cronologico ma secondo le loro caratteristiche tematiche e stilistiche. Si inizia in un'ambientazione ispirata agli interni di un palazzo romano, con la sezione dedicata ai ritratti; il secondo ambiente ospita sculture a tema mitologico e allegorico, oltre a rappresentazioni di animali e ritratti di bambini, mentre nella terza sala viene evocata la sacralità di una cappella privata. Chiude la rassegna una sezione allestita idealmente nella biblioteca di una dimora signorile dell'Urbe. **ATS/RED**

## I 'Tempi Moderni' di Locarno 67

I tempi sono ancora moderni: per i cento anni della creazione di Charlot - il vagabondo ideato e interpretato da Charlie Chaplin il cui esordio è avvenuto in 'Kid Auto Races at Venice' nel 1914 - la 67ª edizione del Festival del film di Locarno aprirà con una proiezione di 'Tempi Moderni' di Charlie Chaplin musicata dal vivo dall'Orchestra della Svizzera italiana mercoledì 6 agosto alle 16 al Fevi.

L'evento è organizzato in collaborazione con le Settimane Musicali di Ascona.



Con le musiche dell'Osì



APERTURA CASSA gi 17.00 - ve 17.00 - sa 15.00 - do 15.00 - lu 15.00 - ma 17.00 - me 15.00  
PRENOTAZIONI E INFORMAZIONI 0041 (0) 900 55 22 02 (1.- Fr./min IVA incl., da rete fissa)

WEEKLY ORIGINAL VERSIONS - Only lovers left alive E/ita - Locke E/d,f

**CineStar**  
Lugano

www.cinestar-lugano.ch

